



Giuseppe Pontiggia

Tutte le vite del Peppo

Dieci anni senza Pontiggia e la sua scrittura vibrante

Un illuminista lombardo del secondo 900 che ha giocato a scacchi per battere l'ignoranza, il linguaggio sciatto e i luoghi comuni

PAOLO DI PAOLO

RILEGGO LE RIGHE DI UNA SUA LETTERINA SCRITTA A MANO E DATATA 20 GIUGNO 2003, SETTE GIORNI PRIMA CHE MORISSE. GLI AVEVO, da lettore sconosciuto, confessato quanto mi piacesse la sua idea di simpatia come un «camminare insieme nel viottolo che abbrevia il percorso» incontro a ciò che ci fa più paura, la verità.

«Lo spazio la simpatia se lo prende da sé», scriveva Giuseppe Pontiggia - e così lo spazio di questo scrittore nato su un ramo del lago di Como il 25 settembre 1934 è invaso da una luce chiara: è uno spazio, appunto, di simpatia. «Sua madre, in gioventù attrice dilettante, gli trasmette il gusto di una recitazione «sincera». Suo padre, funzionario di banca, gli trasmette il gene della bibliomania, brama di conoscere l'universo attraverso i libri».

LETTORE ONNIVORO

Così Pontiggia stesso si racconta in terza persona, mettendo l'accento sulla passione che l'avrebbe spinto ad accumulare negli anni oltre 40mila volumi, custoditi in scaffali appesi perfino ai soffitti. La ragazza entrata in casa sua per un'indagine sulle abitudini di lettura resta sbalordita: «Sa che non ne ho mai visti tanti? Di solito le case dove vado non ne hanno. Questa mi fa paura!».

Nel suo primo romanzo, uscito nel '59, *La morte in banca*, Pontiggia raccontava un giovane bancario con la passione per la letteratura. Era lui. Era lui quel ragazzo impelagato tra i numeri che sognava i libri. Guardava la pioggia e pensava a una fuga, «desiderava di evadere, di tornare a muoversi, di distrarsi».

Questo desiderio dovrà aspettare trent'anni e un altro romanzo per compiersi: nelle pagine di *La grande sera* (1989, Premio Strega), il protagonista è un parente stretto di Mattia Pascal e di Wakefield, fa perdere le proprie tracce. «Oggi non è andato nel suo studio e non ha avvisato nessuno». Una delle domande ricorrenti di Pontiggia sembra questa: se si possa abbandonare la propria vita da vivi; se nella grande partita a scacchi dell'esistenza (amava molto que-

sto gioco), sia possibile fare una mossa spiazzante che modifichi il corso delle cose. E questa mossa, che spesso è casuale e involontaria, la insegue e la registra in uno dei suoi libri più belli, *Vite di uomini non illustri* (1993), esistenze di individui anonimi condensate in una decina di pagine. Che cos'è davvero decisivo nella nostra esistenza? Di solito, non i giorni a cui attribuiamo valore. Sono gli altri, quelli da niente, che alla luce del dopo acquistano spessore.

«Il 16 novembre 1996 il cardiologo Federico Traglia, di Arezzo, gli sconsiglia di continuare la pratica della attività sportiva»; «L'8 luglio 1940 sale con lui nel crepuscolo, per una breve passeggiata, fino alla piscina vuota». Pontiggia, con il passo di quelli che chiamiamo classici, riduce all'osso queste vite, alla loro nuda trama, alla linea tortuosa di un destino. Ma dietro il tono da enciclopedista ironico c'è molto strazio e molto mistero. «Possiamo immaginare tante vite, ma non rinunciare alla nostra»: lo dice nell'ultimo romanzo, *Nati due volte* (2000), ed è a tutti gli effetti un punto di arrivo.

Ha immaginato tante vite il Peppo, come lo chiamavano gli amici, ma la più essenziale, quella non aggirabile, era la sua. Il rapporto con il figlio Andrea, affetto da tetraparesi spastica distonica, diventa in questo romanzo straordinario una riflessione su diversità e normalità, sull'enorme rischio del venire al mondo, sulla scelta e sull'accudimento. Su tutte le volte che nel corso di un'esistenza ci troviamo a rinascere grazie a qualcuno. La lingua è pura e veloce, senza una sbavatura, senza un cedimento al pietistico. È il risultato più alto di questo illuminista lombardo del secondo Novecento, l'approdo della sua saggezza calda e benevola, mai distante. «La normalità - sottoposta ad analisi aggressive non meno che la diversità - rivela incrinature, crepe, deficienze, ritardi funzionali, anomalie». Qui Pontiggia salda alla narrativa la sua vocazione di saggista ironico, di osservatore del costume e perfino di brillante aforista.

Superata a modo suo la stagione dell'avanguardia degli anni Sessanta, si è ritrovato da solitario sulla strada affollata di chi cerca la chiarezza e provoca l'intelligenza. Lui - il meno cattedratico e il più simpatico di tutti - l'ha fatto come se giocasse ancora una volta a scacchi: con la stupidità («ci assedia da tante parti, compresa la nostra»), con l'ignoranza, le malattie del linguaggio, con le tentazioni del conformismo e del luogo comune. Basta con gli elogi: «Gli scrittori morti - scriveva - sono ricercati, blanditi, adulati». Ma aggiungeva: «Difficile appurare se essi ne siano lieti».

Il Paese senza libri: leggere di più è un affare di governo

Il ministro Bray annuncia un piano triennale per la promozione della lettura

STEFANIA SCATENI
sscateni@unita.it

GLI ITALIANI SONO INCALLITI NONLETTORI, LO SANNO ANCHE I SASSI ORMAI, E PURTROPPO LA SITUAZIONE È STAGNANTE TENDENTE AL RIBASSO. Se, per fortuna, i lettori con la L maiuscola tengono alta la bandiera del libro e crescono un pochino alla volta, anno dopo anno si sbriciola inesorabilmente la pur esigua schiera dei prodi «lettori per caso» o lettori del libro unico, e con la crisi la moria ingrassa le percentuali delle perdite. Qualche numero per capire meglio: nel 2012 il 46% degli italiani ha dichiarato di aver letto almeno un libro all'anno. La percentuale scende al 18,4% se contiamo chi legge dai 4 agli 11 titoli e crolla al 6,3% quando andiamo a vedere quanti italiani leggono almeno un libro al mese. Sappiamo anche dalle statistiche che le schiere - si fa per dire - di «lettori per caso» sono instabili, si stufano presto, si distraggono e si dimenticano di leggere e che a salvaguardia del piacere della lettura ci rimane l'eroico e sparuto esercito di lettori forti, gli unici che tendono a comprare qualche libro in più ogni anno. I bambini, infine, giocano a spiazzare editori e librai: «nascono» famelici lettori e, in vista della preadolescenza, smettono di nutrirsi di storie.

Ecco, contemplando questo desolante scenario, chi ama leggere rabbrivisce, e chi ha affidato la propria vita alla creazione o alla vendita dei libri trema. Bisogna fare qualcosa! Lo si dice e fa da tanto tempo. Ma stavolta c'è bisogno di riunire a raccolta tutti gli angeli guerrieri protettori dei libri. Non più interventi sparsi e isolati, ci vuole un grande sforzo nazionale, dal basso e dall'alto. Questo ha chiesto l'Associazione Forum del libro, attiva da tempo con iniziative in tutta Italia, secondo la quale occorrono interventi pubblici efficaci per promuovere la lettura: non solo come condizione base per ogni po-

litica culturale, ma anche perché da questo discende la possibilità di contribuire allo sviluppo economico, ormai sempre più correlato alla diffusione della conoscenza.

Una prima risposta è arrivata. Ieri, a Roma, nell'ambito di un incontro organizzato dal Forum della Lettura e Laterza, il ministro Bray ha annunciato un piano nazionale per la promozione del libro e della lettura lungo tre anni che abbia caratteristiche di continuità e organicità e sappia mettere in rete diversi soggetti attivi, nelle scuole, nelle biblioteche, nelle librerie e nelle case editrici e nelle diverse associazioni sul territorio e che punterà sull'innovazione. Bray ha aderito a uno dei cinque punti contenuti nel documento realizzato dall'Associazione Forum e firmato da oltre trenta parlamentari eletti in diverse formazioni politiche.

All'incontro, tenutosi allo Spazio Fandango hanno partecipato, tra gli altri, parlamentari, scrittori, intellettuali come Tullio De Mauro e Tullio Gregory, il responsabile del Centro del libro Gianni Ferrari, il direttore generale del Mibac Rossana Rummo, i presidenti delle associazioni degli editori Polillo, dei bibliotecari Parise e il vicepresidente dell'associazione dei librai Ali, la responsabile di Rai Educational Silvia Calandrelli, il direttore della terza rete Rai Andrea Vianello.

Agli angeli custodi della lettura rimane l'importante compito di vigilare e accertarsi che si passi dalle belle parole ai dovuti fatti.

MISTERI ITALIANI

Sparisce «Blu notte» per i tagli a RaiTre

«Blu notte», la trasmissione di Carlo Lucarelli sui misteri d'Italia non è prevista nei palinsesti autunnali di RaiTre. Una scelta dovuta ai tagli di budget, ora il programma prodotto dalla Eta Beta sarebbe troppo costoso. Però «se per il 2014 si trova un accordo, ben venga Lucarelli», spiegano a RaiTre. La Slc Cigl protesta: si tagli «qualche spreco o qualche nomina ridondante nelle reti».

Uno «Sweet Mambo» per Pina Bausch

«Sweet Mambo», un «pezzo» del 2008 di Pina Bausch debutta al Petruzzelli di Bari domani con la sua compagnia (replica fino al 1/7) in omaggio alla coreografa scomparsa nel 2009.



DA «SWEET MAMBO» NEUES STÜCK DI PINA BAUSCH, JULIE ANNE STANZAK COPYRIGHT LAZLO SZITO